

ECONOMIA

di Oliviero Talamo

1. Analisi della disciplina / nuclei fondanti

L'analisi disciplinare dell'Economia porta a considerare: 1) i *problemi* ai quali la disciplina cerca di rispondere; 2) i *metodi di indagine* utilizzati; 3) i *valori* che essa veicola; 4) la *struttura delle conoscenze* che ne costituiscono il patrimonio.

1. Il "macroproblema" che caratterizza l'Economia consiste sicuramente nel *prevedere* il comportamento del *sistema economico*, ed ottenerne il *controllo*, mediante la costruzione di *modelli* esplicativi del suo funzionamento.

Questa definizione individua anzitutto l'*oggetto* della disciplina: il *sistema economico* come l'insieme di *soggetti* (individui ed organizzazioni) che nel perseguimento di certi *fini* (il consumo, il profitto, il prodotto nazionale) entrano in *relazione* tra di loro (attraverso rapporti di scambio, di collaborazione, di dominio) dando luogo a certi *processi* (produzione, distribuzione e consumo) sulla base di determinate *risorse* e all'interno di determinati *vincoli* (tecnici, istituzionali, ecc.).

Tale "problema di base" individuare in primo luogo l'ordine dei bisogni, storicamente determinato, che spinge una società a interrogarsi su determinati fenomeni. In questo senso, la definizione data all'inizio individua per l'Economia le condizioni sociali della nascita e dello sviluppo della disciplina, ma pure, anche se in modo implicito, il *punto di vista* in base al quale esso è stato affrontato. Tale punto di vista, come individuato fin dall'origine dalle scuole mercantilistiche, fisiocratiche e classiche, è quello del "principe" (lo Stato), che assume come obiettivo la crescita del benessere sociale (la ricchezza) e la sua giusta ripartizione. Questo punto di vista postula un'esigenza di *controllo* del sistema, la necessità cioè di individuare *strumenti di intervento* con i quali pilotare il sistema verso il raggiungimento di dati *obiettivi*.

Dall'interno della disciplina (dal punto di vista cioè dello studioso), il "problema di base" coincide invece con la *domanda teorica*, l'interrogativo che orienta la ricerca. Per quanto riguarda l'Economia, si tratta di *descrivere* (e quindi poter *predire*) il *comportamento* del sistema economico, e ciò comporta: 1) individuare gli *obiettivi* ed i *criteri* di scelta dei *singoli soggetti* componenti il sistema; 2) individuare le *connessioni sistemiche*, il modo cioè in cui il comportamento di ogni soggetto influenza quello degli altri e ne viene influenzato (diventa così centrale il carattere *non intenzionale* dei risultati di sistema rispetto alle scelte individuali).

2. Il modo in cui viene affrontato questo compito teorico determina il *metodo di lavoro* tipico della scienza economica.

Anzitutto questa disciplina cerca di identificare delle *leggi*, ossia proposizioni di carattere stabile e generale sul comportamento del sistema, sulla base delle quali sia possibile effettuare previsioni, e predeterminare gli effetti di determinate azioni.

Tali leggi devono poter essere, se non validate in modo definitivo, per lo meno risultare *falsificabili*. Il procedimento sperimentale risulta di difficile applicazione nel caso di una scienza sociale. Resta, in ogni modo, fondamentale il riferimento a *dati di osservazione* (per lo più: materiali statistici), come base per la generalizzazione o l'invalidazione delle formulazioni teoriche.

La generalizzazione implicita nella formulazione di "teorie" richiede che le proposizioni della scienza economica siano formulate in forma di *modelli* (*descrittivi* ma, soprattutto, *predittivi*). Alla base della costruzione teorica in Economia sta dunque un fondamentale processo di *astrazione*: elementi e processi del sistema economico devono poter essere ridotti ad alcune *categorie* elementari (consumo / investimento, famiglie / imprese, ecc.). Solo a questo livello è possibile e

conveniente formulare leggi generali, poi applicabili alle situazioni concrete attraverso un inverso procedimento di *approssimazione successiva*.

Infine (e ciò distingue la nostra da altre scienze del campo storico-antropologico), i fenomeni economici possono (come grandezze fisiche e/o monetarie) venire espresse in *forma quantitativa* (milioni di dollari o di disoccupati, etc...). I modelli prodotti dagli economisti risulteranno perciò spesso *formalizzati*, permettendo in questo modo non solo l'utilizzo di un procedimento *logico-deduttivo*, ma di un vero e proprio *calcolo*.

3. Come nel caso di ogni altra scienza sociale, anche lo studio dell'Economia fa emergere continuamente elementi *valoriali*. Concetti come conflitto, cooperazione, sviluppo, equilibrio, utilità, bisogno, rischio, aspettativa, classe sociale (e tanti altri) recano costitutivamente con sé giudizi di valore, propongono immagini del mondo e dell'uomo (pensiamo alla costruzione smithiana della "mano invisibile", all'innovazione come "distruzione creatrice" di Schumpeter, agli "animal spirits" di Keynes).

4. La struttura concettuale della disciplina si impenna su due modelli che descrivono in modo stilizzato le interazioni tra i soggetti e l'attività del sistema: quello (micro) del *mercato* e quello (macro) *reddito / spesa*. Lo sviluppo modulare di questi modelli fa emergere la maggior parte dei contenuti del sapere economico. Questi, d'altro canto, possono essere organizzati in uno spazio concettuale a più dimensioni che sono individuabili in base a una serie di dicotomie: cooperazione / conflitto, equilibrio / mutamento, controllo / autoregolazione, tecnico / sociale, olistico / individualistico, e così via.

2. Formatività della disciplina

Sia dal punto di vista della maturazione di valori e atteggiamenti, che dello sviluppo di strutture cognitive generali, le 'valenze formative' dell'economia sono indubbiamente potenti. Ciò si deve innanzitutto alla sua natura di *scienza sociale*, cioè di sistema culturale funzionale (secondo la terminologia di Vygotskij) che la società ha elaborato per l'analisi ed il controllo dei propri processi, e che prescinde da un qualsiasi giudizio di valore su di essi, secondo la distinzione tra 'analisi' e 'giudizio' intrinseca allo sviluppo della cultura scientifica occidentale, ed estesa al campo dei fenomeni sociali con le teorizzazioni di Weber e Dilthey. L'insegnamento di una disciplina come l'economia (ma questo vale anche per tutte le altre scienze sociali) non deve proporsi di inculcare o 'dimostrare' un certo sistema di valori, una certa visione del mondo, bensì deve trattare questi come possibili punti di vista dell'analisi e insieme come oggetti dell'analisi stessa. L'opzione etico-noseologica che in questo modo viene ad essere promossa è quella, da un lato, dell'*antidogmatismo* e della discussione critica dei valori e, dall'altro, del *pluralismo culturale*, inteso non come puro relativismo (è fondamentale sottolineare sempre la necessità della scelta), ma come ottica della *complessità*, come coesistenza cioè di modelli e criteri di analisi diversificati rispetto a differenti ambiti problematici. Anche in un biennio, ad esempio, può essere con semplicità analizzata l'apparente contraddizione tra un economista che vede nell'abbassamento dei salari un rimedio alla disoccupazione, ed un altro che giudica questa misura controproducente: basterà mettere in evidenza che il primo vede il salario come costo, mentre il secondo lo vede come reddito e quindi fonte di domanda.

Tutti conosciamo la definizione formulata da Robbins dell'economia come *scienza della scarsità*, in quanto il suo oggetto di studio sarebbe il comportamento umano di utilizzazione di risorse scarse in vista di bisogni illimitati. Questa delimitazione della disciplina non gode di un consenso unanime, ma mi pare che essa esprima bene il ruolo centrale che in campo economico ha la teoria dell'*azione razionale*. Questo modello teorico (che origina dalla sociologia di Weber e Parsons) può notevolmente arricchire gli schemi di percezione del comportamento umano, che sono tipici

dell'adolescente e che sono invece basati su una visione naturalistica e teoricamente indeterminata. La prospettiva dell'azione razionale impone infatti di pensare i rapporti umani in termini di piani e finalità, di vincoli e regole, di condizionamenti e retroazioni, e facilita quindi la percezione di sé come membro di una comunità.

Indubbio valore formativo riveste poi l'uso costante e consapevole di *modelli* (descrittivi e predittivi) per l'analisi dei fatti e la costruzione di teorie. Familiarizzare con i processi di astrazione, abituarsi a operare deduttivamente sui modelli, a confrontarli, a costruirli dovrebbe comportare, per lo studente, non solo una crescita delle competenze logico-analitiche, ma anche lo sviluppo di un atteggiamento più meditato verso la propria esperienza sociale, insegnandogli a riconoscere le analogie e le costanti della vita sociale.

Sul piano dei contenuti (intesi come strutture concettuali della disciplina), emerge con forza il concetto di *sistema*. Soprattutto l'approccio macroeconomico dà sostanza all'idea che l'insieme è maggiore della somma delle parti, e che i risultati collettivi spesso non corrispondono ai piani individuali. Pensare in termini di sistemi vuol dire porre in primo piano le relazioni e le interazioni: tra il sistema ed il suo ambiente (es.: sistema economico ed ecosistema naturale), tra i sottosistemi componenti (es.: tra produzione e distribuzione del reddito), tra i singoli soggetti di ogni sottosistema (es.: la concorrenza tra le imprese su un mercato). Vuol dire inoltre imparare ad esplicitare il rapporto tra una scelta od azione e i suoi presupposti e conseguenze, e significa abituarsi alla complessità delle concatenazioni causali e all'esistenza di retroeffetti (gli investimenti ad es. che fanno decollare la domanda richiedendo la necessità di nuovi investimenti). L'approccio sistemico possiede un indubbio valore socializzante ed orientativo: l'adolescente viene infatti spinto a concepirsi e percepirsi in termini di soggetto non isolato, al crocevia di relazioni di tipo molteplice e contraddittorio.

3. Curricoli

Il presupposto per un discorso sulle scelte curriculari è che l'individuazione dell'ordine logico degli argomenti non deve essere pensata nel senso di un *indice*, ovverosia di una successione sequenziale (e quindi necessariamente rigida) di contenuti, bensì come la redazione di una *mappa* (o *rete*) *concettuale* della disciplina, che quindi operi una *selezione* dei contenuti e preveda differenti livelli di generalità ed astrattezza.

È allora possibile pensare l'insegnamento dell'economia nel biennio come suddiviso su (almeno) due livelli. Ad un primo livello, quello della maggior generalità, va collocato, a mio parere, quell'insieme di concetti di base che permette di cogliere la specificità storica e gli aspetti fondamentali dei nostri sistemi economici, ed assolvono quindi una funzione di alfabetizzazione primaria in campo economico. Si tratta, in effetti, di un doppio sistema di concetti:

a) quelli che, secondo un'ottica *macroeconomica*, portano ad identificare le categorie degli *attori* della vita del sistema economico (famiglie, imprese, Stato, ecc.), le *relazioni* che si instaurano tra di loro (flussi reali e monetari), i *processi* che essi attivano e in cui sono coinvolti (produzione, distribuzione, utilizzo della ricchezza), le *grandezze* che sintetizzano e contabilizzano questi processi (reddito nazionale, consumi e investimenti, profitti e salari, ecc.); questo primo insieme di concetti fondamentali ha un carattere più descrittivo, e può facilmente sostanziarsi sia in un'analisi di tipo *storico-comparativa* (sistemi capitalistici e non) che di tipo *statistico* (il sistema economico italiano oggi);

b) quelli che, in chiave *microeconomica*, scendono ad analizzare la natura delle interazioni tra i soggetti economici e tra questi e il mondo materiale: da un lato quelli che consentono un'analisi della *produzione* (processo produttivo, produttività, sovrappiù, tecniche, divisione del lavoro, interdipendenza), dall'altro quelli che organizzano l'analisi del funzionamento e del ruolo dei

mercati (domanda ed offerta, prezzi, equilibrio, concorrenza, monopolio); questa seconda sezione di concetti generali ha evidentemente natura teorico-interpretativa più spinta e di maggiore astrazione. Questi due insiemi di concetti fondamentali non devono essere pensati come una successione di singoli moduli sviluppati in modo sequenziale ed esaustivo. Si tratta invece di una *mappa su scala generale*, che consente una panoramica del sistema e permette di andare all'esplorazione di altri più circoscritti territori del mondo dell'economia, uno sfondo concettuale sul quale collocare elementi specifici con l'analisi ulteriore. È a partire da questa cornice generale che diventa possibile ordinare gli argomenti di un corso di economia per grandi *comparti tematici*, a loro volta articolati in una serie di temi particolari, selezionati con riferimento ai principali fenomeni economici del mondo contemporaneo (*trends* evolutivi, questioni aperte, prospettive future). Una articolazione esemplificativa potrebbe prevedere:

1. Un primo comparto tematico sicuramente riguardante lo *sviluppo economico*; al suo interno il tema dell'innovazione (1a), tanto per ciò che riguarda la *produzione* (le nuove tecnologie, i rapporti con la ricerca scientifica, le dinamiche della produttività, i processi di diffusione) che per quanto riguarda il *consumo* (la dinamica dei consumi, i nuovi prodotti, il ciclo di vita del prodotto). Nello stesso comparto il discorso (1b) sui limiti e condizioni dello *sviluppo* (i problemi demografici, ambientali, dell'arretratezza economica).
2. Un secondo comparto, fondamentale anche ai fini dell'orientamento, dedicato al *lavoro*. Al suo interno da un lato (2a) i temi relativi alla *occupazione* (il funzionamento del mercato del lavoro; dinamica e cause della disoccupazione; tasso di attività; l'orario di lavoro; la segmentazione del mercato del lavoro e le nuove figure), dall'altro (2b) quelli relativi alla *professionalità* e alla qualità del lavoro (dinamiche settoriali dell'occupazione; forme di organizzazione del lavoro; i nuovi contenuti della professionalità e le nuove professioni; il ruolo della scuola e della formazione; i valori del lavoro).
3. Un terzo comparto sui *problemi monetari e finanziari* delle moderne economie di mercato (la cosiddetta 'economia di carta'). Qui rientrerebbero temi quali l'inflazione (cause, effetti, terapie), la borsa (il ruolo del mercato finanziario; le forme di impiego del risparmio; le azioni e il loro valore; la speculazione), il credito (ruolo e funzionamento delle banche; creazione e circolazione di moneta legale e bancaria).
4. Un quarto comparto relativo al *settore pubblico* dell'economia. Qui troverebbero posto temi quali il sistema tributario (le imposte; l'evasione fiscale), i servizi pubblici (istruzione, sanità, assistenza), il debito pubblico (bilancio dello Stato; il deficit; i Bot), la politica economica.
5. Un ultimo comparto è senz'altro quello della dimensione *internazionale* dell'economia. Vi si ritroverebbero temi quali il commercio internazionale (la bilancia dei pagamenti; importazioni ed esportazioni), le politiche commerciali (liberismo e protezionismo; organizzazioni economiche internazionali), la globalizzazione dell'economia (la divisione internazionale del lavoro; la competizione globale; il sottosviluppo), il sistema monetario internazionale (il mercato dei cambi; la speculazione valutaria; l'euro).

Muoversi nell'ambito di 'comparti' e 'temi' comporta naturalmente a) un certo grado di *dinamicità* dei contenuti, il cui repertorio risulterà da modificare / integrare periodicamente, e b) un grado notevole di *opzionalità* nella scelta dei contenuti, risultando per definizione impossibile trattare tutti i temi con il medesimo grado di approfondimento.

Questo ci porta alla seconda questione: quello della *selezione* dei contenuti, che risultano chiaramente sovrabbondanti. 'Selezionare' non significa decidere di trattare alcuni temi ed altri no, ma determinare di ognuno il grado di approfondimento: 1) una trattazione generale, a livello preventivamente descrittivo-definitivo, organizzata intorno a pochi concetti-chiave; 2) una analisi specifica del tema, a livello più disaggregato e teoricamente più precisa, con introduzione di concetti specifici; 3) uno studio di casi, a partire da dati specifici e con una contestualizzazione spazio-temporale ben definita. L'esperienza ci insegna allora che, mentre per tutti i temi previsti è possibile una trattazione 'panoramica' del primo livello, l'analisi di secondo livello

(tendenzialmente esaustiva dell'argomento) è pensabile solo per alcuni temi, mentre lo studio di casi non potrà riguardare più di uno/due temi nel corso di un anno. I criteri di selezione non possono, invece, che essere oggetto della programmazione di materia o di Consiglio di Classe.

Una terza questione che si pone è quella dell'intreccio tra l'Economia ed altre discipline del curriculum comune. Anzitutto, ovviamente (trattandosi del medesimo insegnante), quale rapporto con il *Diritto* ? Tralasciando l'ipotesi che l'*interdisciplinarietà* debba consistere nella trattazione dello stesso argomento da punto di vista di più discipline (ad esempio: il lavoro come fatto economico e come istituto giuridico), sarà utile invece analizzare alcune istituzioni giuridiche (fondamentalmente: il contratto e la proprietà privata) in quanto presupposto e insieme garanzia del funzionamento di un'economia di mercato e capitalistica. Nella trattazione di singoli temi o aspetti, allo stesso modo, sarà possibile mostrare come istituti specifici intervengono (per lo più ex post) a fornire certezza alle attività economiche, o, addirittura, a pilotarne lo sviluppo (esempi: il sistema dei brevetti nell'ambito dell'innovazione, il diritto del lavoro, e così via). Emergerà poi il fondamentale tema di confine tra il 'mondo dell'utile' e il 'mondo del giusto': il rapporto tra Stato e mercato, ed il ruolo assunto dal primo come regolatore e supplente alle insufficienze del secondo (sullo sfondo il basilare dibattito sul rapporto tra libertà individuale e giustizia sociale, tra solidarietà e competizione).

Lo studio dell'Economia trova poi un proprio complemento naturale in quello della *Storia* (tanto che è possibile pensare ad una vera e propria "area storico-sociale"): la prima, per dirla brevemente, fornisce categorie e modelli interpretativi alla seconda, questa illumina dinamiche e cambiamenti strutturali dei sistemi economici e induce a contestualizzare / validare / limitare le astrazioni di quella.